

Polemiche/Gli inutili appelli
degli intellettuali contro la destra

Quel manifesto è un boomerang

di MASSIMO TEODORI

RAYMOND Aron ne *L'oppio degli intellettuali*, scritto in piena guerra fredda, racconta che D.W. Brogan affermava *We British don't take our intellectuals so seriously*, noi inglesi non prendiamo così sul serio i nostri intellettuali. Questo lo stato d'animo che mi ha dominato leggendo *L'appel à la vigilance* lanciato da quaranta intellettuali francesi ed europei il 13 luglio 1993 che sarà ripubblicato domani da *«Le Monde»*, con il sostegno di oltre duemila firme.

L'allarme è contro la strategia di legittimazione dell'estrema destra che avanzerebbe in Europa: «Siamo preoccupati dal risorgere nella vita intellettuale francese ed europea di correnti antidemocratiche d'estrema destra...»: è in corso una «larga operazione di seduzione nei confronti di personalità democratiche e di intellettuali, anche di sinistra». Si rende per ciò necessario un impegno a non collaborare con gli ideologi dell'estrema destra che approfittano del dialogo per proporre «da fine delle ideologie, della supposta scomparsa d'ogni discriminazione politica tra sinistra e destra, del presunto rinnovamento delle idee di nazione e d'identità culturale». I loro propositi «non sono semplicemente delle idee tra le altre, ma incitazioni all'esclusione, alla violenza al crimine». Questa pubblica sfida a non divenire complici dell'estrema destra è sottoscritta dal fior fiore dell'*«intelligenza»* d'oltralpe: Bourdieu, Chombrart de Lauwe, Duby, Karol,

Le Goff, Jacqueline Risset e, con loro, gli italiani Eco, Del Giudice, Rossanda e Tabucchi.

Parente minore dell'*«Appel»* francese è il *Forum democratico-Manifesto 1994* pubblicato in questi giorni in Italia con la firma di altrettanti autorevoli intellettuali nostrani, Barile, Bo, Garin, Magris, Olmi, Pugliese Carratelli, Cesare Segre. Se per i francesi il pericolo è la seduzione degli ideologi di estrema destra, per gli italiani il nemico è la nuova maggioranza e il governo Berlusconi. Il *Forum* evoca argomenti a tal punto politicamente noti da esser divenuti logori: «da Repubblica è nata dalla lotta clandestina degli antifascisti», all'orizzonte si intravede «una pericolosa crescita di nuovi totalitarismi», la Costituzione non va stravolta.

C'è da chiedersi: che senso ha oggi una tale mobilitazione contro la destra sostenuta da intellettuali *«engagé»*? A noi, in verità gli argomenti addotti paiono controproducenti per quella stessa causa democratica che si vorrebbe servire. Delegittimare la destra porta inevitabilmente alla sua ghettizzazione che è sempre stata l'anticamera della rivolta violenta. In Italia, poi, continuare a demonizzare Berlusconi non ha altro effetto che accrescere il consenso per la sua presunta azione di rottura con il passato, relegando in minorità le argomentazioni dell'opposizione di sinistra che sembra non avere altra risorsa che la squalificazione dell'avversario.

I manifesti degli intellettuali hanno una nobile tradizione: il «Manifesto degli intellettuali antifascisti» di Croce del 1925, il «Manifesto dei 101» degli intellettuali comunisti che abbandonavano nel 1956 il partito, il «Manifesto dei 121» in cui si chiamava nel 1960 all'insubordinazione per l'Algeria. Ma tutte queste erano delle coraggiose prese di posizione su grandi cause in momenti altamente drammatici, cosa che non è in questo momento in Europa e tantomeno in Italia.

L'antiberlusconismo dei nostri intellettuali pare invece essere l'ultima manifestazione di quel conformismo di sinistra di cui è ricca la vicenda italiana degli ultimi cinquant'anni. Julien Benda scriveva a metà degli anni '20 *Il tradimento dei chitrici* richiamando gli intellettuali alla loro responsabilità in un momento in cui le correnti dell'irrazionalismo culturale rappresentavano il segno premonitore delle barbarie fasciste e naziste che stavano travolgendo l'Europa. La sua polemica contro la passività degli intellettuali era però animata da un'esplicita concezione della cultura come sfera dell'autonomia contro qualsiasi asservimento alla politica.

Ma per gli appelli di cui stiamo discutendo, forse è preferibile far riferimento a quel Brogan citato da Aron che ricordava come gli intellettuali non vanno presi troppo sul serio. Si evita così sia l'antintellettualismo tipico di tanta parte delle destre sia l'ammirazione e la strumentalizzazione delle opinioni politiche degli intellettuali della tradizione delle sinistre in Europa, specialmente quelle francesi e italiane.

"Messaggero" 12/7/94
culture